

PIMCO
pimco.it

SESTINI (SIAD)
OLTRE IL MILIARDO
DI FATTURATO
CON L'AMERICA
E L'ENERGIA GREEN

di Carlo Cinelli 11



NON SOLO SILICON VALLEY
ALIBABA & CO.
I BIG DEL TECH
SOFFRONO
ANCHE A ORIENTE

di Massimo Sideri 18

PREVIDENZA
IN PENSIONE
CON QUOTA 41:
CHI ANTICIPA DI PIÙ
(E QUANTO SI PERDE)

di Carbone e Marro 32, 33

PIMCO
pimco.it

L'Economia

Risparmio, Mercato, Imprese

LUNEDÌ
16.01.2023

ANNO XXVII - N. 2

economia.corriere.it

del **CORRIERE DELLA SERA**

IL CAMBIO DI STRATEGIA IN EUROPA
È TEMPO CHE L'ITALIA SI MUOVA

AIUTIE SOSTEGNI ALLE AZIENDE PER COMPETERE CON USA E CINA

di Ferruccio de Bortoli

C'era una volta l'idea che gli aiuti pubblici all'industria fossero il principale ostacolo alla realizzazione del mercato unico europeo. Uno stupefacente o addirittura un veleno. Oggi questa prospettiva — a causa della pandemia, della guerra in Ucraina e della transizione ecologica e digitale — sembra totalmente ribaltata. Senza aiuti pubblici alle aziende più esposte in settori strategici si rischia la desertificazione industriale. L'Unione europea teme di trasformarsi, in alcune filiere produttive, in un manzoniano vaso di coccio. Non solo per aver sottovalutato, allungando troppo le catene del valore, la minaccia cinese, l'eccessiva dipendenza dal gas russo ma anche, e soprattutto, per la concorrenza sleale degli alleati americani, peraltro autonomi sul piano degli approvvigionamenti energetici. Questo però non significa — specialmente in Italia dove è forte e rinascita un'ideologia e politicamente trasversale avversione alla grande impresa — la sconfitta di una visione aperta e concorrenziale dell'economia, con il definitivo ritorno della mano pubblica.

CONTINUA A PAGINA 2

Con articoli di

Antonella Baccaro, Alberto Brambilla, Fausta Chiesa, Federico De Rosa, Dario Di Vico, Federico Fubini, Daniele Manca, Nicola Saldutti, Gianmario Verona
4, 5, 6, 7, 16, 19, 25



Carlo Trabattoni
PRESIDENTE ASSOGESTIONI

«IL RISPARMIO? DEVE AIUTARE
LE IMPRESE E LE FAMIGLIE
A INVESTIRE E CONSUMARE»

di Giuditta Marvelli
9

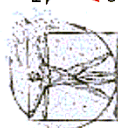
FOTO PAOLO CARLINI

TERZA EDIZIONE

VITRUVIO 4.0

FIRMATA UTILITAS VENUSTAS

ABITARE INNOVATIVO
da un'idea di Leopoldo Freyre



La rigenerazione ambientale dei borghi è preziosa per la cultura italiana e per la gestione delle "aree interne", ma quale sarà il loro ruolo nell'Italia di questo millennio?

INVITO



IL FUTURO DEI BORGHI ITALIANI

ORDINE ARCHITETTI NAPOLI | SALA DELLE ASSEMBLEE RAFFAELE SIRICA
16 GENNAIO 2023 | ORE 18.00
NAPOLI | PIAZZETTA MATILDE SERAO, 7

Leopoldo Freyre, ne discute con:

Ermene Realacci, Presidente Fondazione Symbola
Giovanni Legnini, Commissario Delegato Sisma ed Emergenza Ischia
Vincenzo Corvino, Presidente Fondazione Ordine Architetti PPC Napoli
Gianni Biondillo, Scrittore, Autore di Sentieri Metropolitani
Alfonso Ruffo, Direttore Editoriale Economy Group
Introduce il Presidente dell'Ordine **Lorenzo Capobianco**

SEGUE APERITIVO

La partecipazione all'evento attribuisce all'iscritto 2 crediti formativi.

EVENTO APERTO AL PUBBLICO PREVIA ISCRIZIONE: nicpr@nicpr.it

**MITSUBISHI
ELECTRIC**
CLIMATIZZAZIONE



SCOPRI DI PIÙ
mitsubishielectric.it/vitruvio40

L'angolo delle idee

7

I COMMENTI

L'Economia



IL PUNTO Concorrenza contro le lobby e i rincari: i nemici della crescita



di Daniele Manca

Il faro acceso sui prezzi della benzina fa dire lunga sulla capacità delle forze politiche di mettere le informazioni in un contesto. Che si difendano le posizioni e le misure intraprese dal governo, o che le si criticino, in entrambi i casi l'errore è dietro l'angolo. I prezzi dei carburanti nelle ultime settimane, al di là dell'atteso ripristino delle accise il cui taglio perlomeno secondo il governo è costoso, non sono molto diversi dai mesi scorsi. Si fatica a comprendere che non è il singolo prezzo del singolo prodotto a preoccupare, ma l'accumulo dei rincari. In una parola: l'inflazione. Un prezzo della benzina elevato si può sopportare, se a questo non si aggiungono altri aumenti. Non solo dell'energia. Basta fare un giro per i negozi o al mercato, è sufficiente anche andare al bar sotto casa, per capire che a rincaro si aggiunge rincaro. Ecco il vero nemico delle famiglie e delle imprese. Negli anni scorsi, che non sono stati facili, si è potuto resistere anche perché la lunga fase di bassa, o inesistente inflazione, ha permesso di programmare spese, consumi, investimenti. Normalmente si pensa alla politica monetaria, e quindi alle mosse delle banche centrali, come la migliore azione nella lotta alla corsa dei prezzi. E da Francoforte a Washington, la Bce come la Fed stanno intervenendo. Ma l'azione non può essere lasciata alla sola politica monetaria o a rialzi dei tassi di interesse che producono una più marcata frenata dell'economia. Ogni Stato deve fare la sua parte. E l'Italia con il suo continuo difendere singole categorie, singole lobby (lo si è visto chiaramente con l'inutile e dannoso dibattito sui pagamenti digitali), rischia di pagare un conto ancora più salato per l'avversione alla concorrenza. Che è il sale della battaglia ai rincari; la spinta alla competitività delle aziende; e l'invito a tutta la collettività a premiare chi è dalla parte dei consumatori. Ogni anno l'Italia dovrebbe varare una legge sulla concorrenza. Dal 2009. Ne è stata varata una nel 2017 e un'altra lo scorso anno, peraltro ampiamente menomata.

daniele_manca
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Mps a Bpm, il cantiere-banche in movimento

di Nicola Saldutti

In molti erano titubanti sulla possibilità che l'aumento di capitale del Monte dei Paschi andasse a buon fine, fino all'ultimo il partito della ritirata era molto forte. Poi la decisione presa dai tecnici del Tesoro, guidati dal direttore generale Alessandro Rivera e dall'amministratore delegato della banca senese, Luigi Lovaglio, di andare avanti sull'operazione. Risultato: la banca ha raccolto le risorse necessarie per affrontare la fase due, quella che potrebbe portarla all'ingresso di un partner o alla graduale uscita dello Stato dal capitale. Il prezzo oscilla intorno al valore dell'aumento e la cura sembra dare buoni risultati.

In questa fase di aumento dei tassi d'interesse, i bilanci delle banche che hanno dovuto fare i conti con una lunga stagione di tassi ne-

gativi o vicini allo zero ricominceranno a vedere la vece margine d'interesse crescere, compreso Mps. Ma se guardiamo all'evoluzione dei sistemi di pagamento, alle richieste delle imprese di interlocutori sempre più in grado di rispondere a mercati in forte evoluzione, è fin troppo evidente che il panorama bancario nazionale potrebbe ancora cambiare. I due big, Intesa Sanpaolo e Unicredit, che aveva deciso di non andare avanti nell'ipotesi di integrazione con il Monte dei Paschi di Siena. E poi il Banco BPM guidato da Giuseppe Castagna, che prosegue nel riordino del gruppo e si è detto molto fiducioso sulle prospettive del 2023. E la Bper che ha appena realizzato l'acquisizione-salvataggio della Carige.

Sono alcuni dei possibili protagonisti di una

nuova fase di aggregazione. I tempi? Non saranno brevi. Però c'è un punto da non sottovalutare, il tessuto bancario rappresenta un'infrastruttura necessaria per l'economia del Paese sotto l'aspetto del credito e sotto l'aspetto del risparmio, l'industria più rilevante di cui l'Italia dispone. I tempi dei piani regolatori (che peraltro non hanno mai funzionato) sono definitivamente tramontati per lasciare posto al mercato, ma ragionare su quali siano i punti di forza del sistema, quali siano le condizioni che potrebbero accelerare la digitalizzazione, gli investimenti, potrebbe rappresentare un cantiere per il ministero del Tesoro. E perché no, riprendere alcuni discorsi legati alla Piazza finanziaria, a come renderla sempre più attrattiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PENSIONI, LE TRE DEBOLEZZE MA IL WELFARE ITALIANO TIENE

Debito pubblico in crescita, pochi lavoratori attivi, la gara fra i partiti per ridurre l'età dell'uscita. I freni (e le leve) nell'ultimo Rapporto sul sistema previdenziale

di Alberto Brambilla

La sostenibilità del sistema previdenziale italiano, con particolare riferimento alle pensioni, non può prescindere dalla sostenibilità del sistema Italia, a sua volta condizionata dal debito pubblico e dal suo rapporto con la ricchezza annuale prodotta. Ebbene, il decimo Rapporto sul bilancio del sistema previdenziale italiano che verrà presentato alla Camera dei deputati il prossimo 18 gennaio parte dal ricordare l'evoluzione del debito: a fine 2019, prima della pandemia, era pari a 2 mila 409,9 miliardi (134,7% del Pil) rispetto ai 1.632 (102% del Pil) del 2008; in soli 11 anni nonostante l'austerità della «matrigna» Europa (così la definirono tutti i partiti e le parti sociali) sono stati accumulati ben 777 miliardi di nuovo debito con un incremento del 47%; pandemia, reddito di cittadinanza, superbonus, Quota 100, salvaguardie pensionistiche del triennio Conte (2018/20) hanno portato il debito a fine 2020 a 2 mila 573,5 miliardi (+163,6 miliardi e 157% del Pil).

A fine 2021, pur a fronte di una crescita del Pil del 7,2% e un aumento dell'occupazione di 550 mila persone, il debito raggiunge i 2 mila 678,4 miliardi di euro con un incremento di circa 104,9 miliardi in 12 mesi, (150,8% del Pil). A fine 2022 saremo a 2 mila 775 (altri 96 miliardi) nonostante il governo Draghi entrato in carica nel febbraio 2021 e nel 2023 con un deficit del 4,5% ne accumuleremo altri 85, anche se il rapporto debito Pil, grazie alla svalutazione prodotta dall'inflazione e pagata da tutti i risparmiatori e pensionati, si ridurrà al 145% (la media Ue 2022 è al 94%).

In questo contesto il Rapporto evidenzia una seconda debolezza: il rapporto attivi pensionati, fondamentale per la sostenibilità di un sistema a ripartizione come quello italiano. Nonostante la ripresa del 2021, oggi abbiamo 1,41 lavoratori attivi che versano i contributi, ogni pensionato con il Nord che arriva a 1,6 e il Centro e Sud sotto 1,2. Rapporto che rimarrà così, in assenza di vere politiche industriali, anche nel 2022/23.

La terza debolezza di sistema è rinvenibile nella «gara» che tutti i partiti, incitati in ciò dai sindacati, hanno messo in campo per ridurre le età di pensionamento. Si è inventato di tutto: Ape sociale, lavori gravosi (di cui non esiste letteratura medico scientifica), precoci, accesso ai fondi esubero con anche sette anni di anticipo rispetto ai requisiti pensionistici, opzione donna, salvaguardie, quota 100 poi 103 e così via. Aumentando così il numero di pensionati, saliti rispetto al 2018 (l'anno del minor numero di pensionati da oltre 25 anni) di oltre 90 mila unità. Peraltro sempre più giovani, dato che l'età media delle cosiddette uscite anticipate è scesa a 61 anni e otto mesi per i maschi e 61,3 per le femmine. Per i prepensionamenti e le invalidità, le età scendono rispettivamente a 59,7 e 55,2 per i maschi e 58 e 54,2 per le donne. Il basso numero di occupati, l'aumento del numero dei pensionati e le eccessive decontribuzioni hanno prodotto un deficit tra entrate e uscite di 30 miliardi, meno dei 39 dell'anno pandemico ma dieci in più rispetto al 2019; e il ripianamento sarà a carico dello

Stato e dei pochi contribuenti che pagano le tasse (meno del 40% degli italiani).

Il giudizio del Rapporto rispetto alla decontribuzione, cioè alle norme che consentono di non versare tutti o parte dei contributi pensionistici per alleggerire il costo del lavoro, ponendoli a carico dello Stato (e quindi di tutti noi che oltre a tasse e contributi nostri dobbiamo finanziare pure le imprese), è fortemente negativo per due ragioni. La principale è che nonostante tutte le decontribuzioni concesse l'Italia non solo non ha aumentato il numero dei lavoratori attivi ma nel giugno del 2022 è passata all'ultimo posto della classifica Eurostat per tasso di occupazione, battuta persino da Grecia, Cipro, Malta, Romania. Per arrivare alla media europea (oltre il 70%) all'Italia, con un misero 60,3%, mancano oltre quattro milioni di lavoratori; molti di più per raggiungere Germania, Danimarca e Nord Europa che superano il 75% e l'Olanda con un 81,9%.

La seconda ragione è che la decontribuzione costa ogni anno allo Stato oltre 23 miliardi che devono essere ripianati versandoli con legge di bilancio all'Inps. Se si sommano queste cifre con gli 8,4 miliardi di costi del reddito di cittadinanza, ecco fatto il deficit Inps.

Molto spesso politica, sindacati affermano che le pensioni in Italia sono basse; non è così perché le rendite, ovviamente, sono legate ai redditi e se questi sono bassi non è che gli assegni, per miracolo, possono essere alte. Come evidenziato nel Rapporto annuale per i lavoratori dipendenti pubblici e privati e per i lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, imprenditori agricoli e altri), la pensione media è pari rispettivamente a circa il 70% e 60% del reddito medio dichiarato ai fini fiscali: un ottimo tasso di sostituzione, tra i più elevati della Ue. Il Rapporto evidenzia l'elevato livello della spesa sociale sul Pil. A fronte di una spesa pubblica totale di 985,961 miliardi (rispetto ai 944,420 del 2020 e agli 871 del 2019), le entrate complessive sono state pari a 857,634 miliardi, di poco superiori a quelle del 2019 per un disavanzo enorme, pari a 128,327 miliardi che si sommano ai precedenti. La spesa per la protezione sociale (pensioni, sanità e assistenza) nel 2021 è stata di 517,75 miliardi, rispetto ai 510,258 del 2020 (488,336 miliardi nel 2019) ed è risultata pari al 52,51% della spesa totale italiana. Il dato smentisce quanto spesso si afferma, e cioè che in Italia si spende poco per il welfare rispetto ai Paesi Ue. In realtà l'incidenza percentuale della spesa per welfare sul Pil colloca l'Italia, per il 2020, al secondo posto assieme all'Austria con il 33,3%, dopo la Francia (35,2%). Significa essere nella top five mondiale benché il nostro Paese abbia un enorme debito pubblico; inoltre, tra i grandi Paesi, siamo al secondo posto dopo la Germania per spesa sociale in percentuale della spesa pubblica totale.

*Presidente Centro studi e ricerche *Itinerari Previdenziali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA